

go fra i piú ambiti della cultura giovane torinese, piú un ritrovo mondano, che una «bottega» dell'età umanistica. Al riguardo *Una giovinezza inventata* di Lalla Romano fornisce una testimonianza preziosa; accanto a lei, tra gli allievi, sono Paola Levi Montalcini, Giorgina Lattes, Sergio Bonfantini, Nella Marchesini, Albino Galvano: non tutti imitatori pedissequi, ma di sicuro tutti ammiratori devoti. E, intorno a loro, una cerchia di amici, spesso di provenienza gobettiana: Maria Marchesini, Franco Antonicelli, Mario Soldati, Alberto Rossi, Carlo Levi. La scuola è, insomma, un'occasione di apprendistato umano e culturale, prima che artistico, un luogo di atmosfere estranee al regime: «Da Casorati, come con Venturi, l'antifascismo non occorreva dichiararlo: era inteso», dirà Lalla Romano²⁸⁸. Sul piano specifico dell'arte, la scuola forse non raggiungerà risultati significativi, anche per la difficoltà per gli alunni di sottrarsi alla «“dittatura grammaticale” (non ignobile, del resto)» del docente²⁸⁹.

Il finanziatore della scuola, Gualino, da tempo incarna in città il ruolo del mecenate. Biellese (nato nel 1879), Gualino ha alle spalle una brillantissima carriera di *self-made man* tra imprenditoria e finanza, alla quale il matrimonio con Cesarina Gurgo Salice fornirà una decisiva iniezione di capitali, relazioni, prestigio. Nel 1927, mentre esprime un netto dissenso verso la politica deflazionistica del governo fascista, egli rompe definitivamente con Giovanni Agnelli: i due, diversi per temperamento e strategie, sono divisi anche dagli orientamenti culturali. Fra i due mondi – quello di Agnelli, quello di Gualino – v'è separazione (anche se sarebbe eccessivo pensare ad una contrapposizione netta in termini politici): una città dell'industria, chiusa nella ricerca e nell'accumulazione del profitto, culturalmente proiettata sul passato e sul presente piú ovvio, da una parte; una città piú curiosa, piú aperta sugli spazi e sui tempi, piú attenta ai temi della cultura, non solo a quella dell'impresa o della scienza ad essa funzionale, ma quella gratuita dell'arte. D'altronde, il divario culturale fra Agnelli e Gualino, fermo restando una differenza di sensibilità, diventa netto quando il finanziere biellese fa l'incontro decisivo della sua vita di imprenditore di cultura, Lionello Venturi: «Egli [...] mutò insensibilmente la mia visuale artistica, e la fuse colla mia vita. [...] Mi insegnò ad amare l'arte per l'arte, la bellezza per la bellezza»²⁹⁰.

²⁸⁸ ROMANO, *Una giovinezza inventata* cit., p. 218.

²⁸⁹ P. MANTOVANI, [Presentazione], in RICCIO (a cura di), *Nella Marchesini* cit., pp. 5-15, in particolare p. 13.

²⁹⁰ R. GUALINO, *Frammenti di vita*, Mondadori, Milano 1931², p. 85.